



eretta, pallida ed austera nel fisso sguardo dei grandi occhi castani. Ah, Teodora, quale magna arte avevi appresa nei suburbi di Antiochia per salire, dal mestiere più vecchio del mondo, ai fasti imperiali! E quale ingenuo, grande amore, nutrì Giustiniano per credere di averti conquistata, di essere riuscito ad imbrigliare la tua intelligenza e la tua ambizione. Non ti santifica il cerchio che ti circonda il capo. L'artista s'è ricordato i sandali di Mosè tra le rocce roventi dell'Oreb ma ha scordato di raffigurare le lunghe e minutamente ramificate corna di tuo marito.

Siamo passati al vicino mausoleo di Galla Placidia ma lei non c'era. Anzi, non c'è mai stata. Stufa delle doloro-

se punture delle anofeli Ravennate, dopo aver fatto fuori non so quanti mariti e concubini, volle tirar le cuoia a Roma. Quando morì, il figlio Valentiniano III tirò un tale sospiro di sollievo che fece il giro delle mura e, ancora oggi, viene chiamato "venticello de Roma".

Questo monumento, visto dall'esterno, sembra il ricovero per un porcello ma l'angusto interno sembra espandersi in un immenso cielo di cupo zaffiro, dove occhieggiano ignote costellazioni, appena stemperate dalla dolce albedo che filtra da piccole finestre di alabastro. Sarebbe un luogo di riposo ideale dove il trapassato guarderebbe, sprofondato in un sogno eterno e trascendente, l'im-

menso assoluto. Peccato che non si siano avuti testimoni del fenomeno però, considerato che il luogo è intonso, si potrebbe invitare alla prova alcuni esponenti politici di spicco che, poi, potrebbero riferire ciascuno in base alla propria ideologia. L'intera umanità, grata, poserebbe.

Eccomi a te, Teodorico l'Amalo. Sono qui, davanti alla tua tomba e sono emozionato. Non sai quanto peso hai avuto nella mia fantasia di ragazzo e come, tuttora, si affollino nella mia mente le immagini suggerite dalle letture storiche. Ma...dove l'hai trovato quel tuo biografo come si chiamava...Cassiodoro...che, tra l'altro, pare fosse finocchio e innamorato di te? Dunque, vediamo, eri alto, robusto, barbone e capelli lunghi e dorati, occhi azzurri, portamento deciso e regale, generoso con gli amici, spietato coi nemici, amato dai tuoi ostrogoti fino all'adorazione. Ti bastava dire...aspetta, l'avevi ereditato da tuo padre Teodomiro, com'è che dicevi? "Habàì ita swe!" Così sia! Ed essi si precipitavano anche all'inferno. A sedici anni l'avrei fatto anch'io. Ma è poi vero che la tua razza era originaria di quell'isola del Baltico cioè Gotland? Bah! Comunque sei stato proprio fesso. Avevi fatto tutto bene (salvo sbudellare il vecchio e sderenato Odoacre proprio il giorno della resa), c'erano le condizioni ideali per la ricostruzione dell'impero romano d'occidente, c'era il beneplacito dei tuoi parenti visigoti, dei franchi, dei burgundi, tutti popoli che speravano nel ristabilimento del diritto e della pax romana e invece...Tre sbagli grossi ma grossi assai. Per prima cosa, con tutte le donne che avevi attorno non sei stato capace d'avere un figlio maschio: al diavolo l'arianesimo! Poi ti metti a litigare coi preti e proprio in casa loro! Infine ammazzi i tuoi consiglieri perché t'avvertono che sbagli e metti in galera, fino alla morte, perfino il papa...ma che eri matto? Per forza, morto te è andato tutto a catafascio: avevi fatto un bel costruire ma le fondamenta erano deboli. E adesso? Guarda qui, t'hanno fregato an-